

Introduzione

di *Lidia Piccioni*

Ferdinando Cordova, cui è dedicato questo numero di “Dimensioni e problemi della ricerca storica” a due anni dalla scomparsa, avvenuta nel luglio 2011, era nato a Reggio Calabria il 10 aprile 1938. Subito dopo la laurea, per cinque anni, ricoprì il ruolo di assistente volontario presso la Facoltà di Magistero dell’Università di Messina¹, per poi divenire, a fine anni Sessanta, assistente ordinario presso la Facoltà di Magistero dell’Università di Salerno, in quella stagione importante crocevia di studiosi sotto la direzione di Gabriele De Rosa. Qui resterà per quasi un ventennio, insegnando Storia dei partiti e movimenti politici.

Dal novembre 1987 fino al momento della sua andata in pensione, nell’ottobre 2010, infine, è stato a Roma, titolare della cattedra di Storia contemporanea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università “La Sapienza”.

I temi da lui affrontati nella lunga carriera di studioso sono molteplici, ma sostanzialmente tutti inscrivibili in una riflessione sui processi di formazione e le molte contraddizioni dell’Italia contemporanea, dall’Unità alla nascita della Repubblica, con particolare attenzione per la cultura delle classi dirigenti e, insieme, per i rapporti tra istituzioni, potere e società. Un percorso di cui le sue principali monografie aiutano a scandire le tappe.

Nei primi lavori, *Arditi e legionari dannunziani* (1969) e *Le origini dei sindacati fascisti. 1918-1926* (1974), a porsi in evidenza come centrale è la ricerca dei motivi dell’entrata in crisi del sistema liberale e tutta la sfaccettata complessità dell’instaurarsi di un regime. Due volumi maturati dall’incontro, in quegli anni, con la scuola di Renzo De Felice, e poi rimasti come costante riferimento della storiografia sulla nascita del fascismo.

Sul nodo, pure essenziale nella storia dell’Italia liberale, del convulso passaggio di fine secolo, analizzato attraverso il dibattito giuridico e parlamentare dell’epoca, si sofferma la minuziosa ricostruzione di una vicenda esemplare, che si fa specchio di tensioni sociali e scontri politici in atto (*Alle radici del Malpaese. Una storia italiana*, 1994, preceduta da *Democrazia e repressione nell’Italia di fine secolo*, 1983).

Negli studi sulla Massoneria, osservata in particolare a cavallo tra Ottocento e inizio Novecento, Cordova si addentra, tra i primi, lungo i difficili percorsi documentari del Grande Oriente d'Italia. Le articolate dinamiche di una borghesia italiana incapace di esprimere compiutamente un proprio partito, divisa tra istanze autoritario-conservatrici, prudenze moderate e ambiziosi disegni di modernizzazione laica sono il tema di *Massoneria e politica in Italia. 1892-1908*, del 1985, volume assunto a sua volta a riferimento classico dalle ricerche successive, e di diversi altri saggi tra cui *Agli ordini del serpente verde. La massoneria nella crisi del sistema giolittiano* (1990).

Torna, infine, nell'ultimo decennio, sulle sue prime analisi, sviluppate, anche cronologicamente, attraverso due lavori (*Verso lo stato totalitario. Sindacati, società e fascismo*², 2005, e *Il consenso imperfetto. Quattro capitoli sul fascismo*, 2010) che rimettono in campo più complessivamente la riflessione su natura e struttura del fenomeno fascista, per entrare poi nel vivo della mai esaurita questione del “consenso”, osservato attraverso una circostanziata disamina dei rapporti socio-economici realmente in atto nell’Italia tra le due guerre. Questione, quest’ultima, affrontata anche in altre sedi, tra cui il breve, ma densissimo saggio *“8 settembre”: la patria è morta?* (2001), che entra con determinazione nel controverso dibattito sulla natura dell’identità nazionale nell’Italia unita e sulle sue implicazioni nel farsi della Repubblica.

Sempre presente sullo sfondo del suo percorso, inoltre, come si è detto, è un filo conduttore attento alla storia della cultura e alle sue molteplici espressioni nel trasformarsi della società. L’interesse per la letteratura e il teatro si ritrovano, d’altra parte, sin dalle sue prime prove di scrittura (e in tal senso è sembrato giusto darne conto nella Bibliografia qui di seguito riportata, pur non trattandosi di interventi di stretto ambito storiografico), come pure rilevante è una competente passione per il cinema. Tutti elementi che vanno accompagnando il suo lavoro insieme alla messa in evidenza di singole individualità, espressione del proprio tempo, attraverso l’approccio biografico e l’attenzione per la trama sottile dei rapporti interpersonali che, di questo tempo, raccontano i cambiamenti – ne sono esempio: *“Caro Olgogigi”. Lettere ad Olga e Luigi Lodi. Dalla Roma bizantina all’Italia fascista (1881-1933)* (1999), e *“Che vale moralmente l’Italia?”. Lettere di Gaetano Salvemini e Giustino Fortunato ad Elsa Dallolio (1912-1929)* (2001)³.

Ma soprattutto significativa e costante è stata la declinazione di queste stesse tematiche nell’osservazione ravvicinata della società meridionale e, nella sua specificità, della realtà calabrese, terra a cui è sempre rimasto legato non solo affettivamente. Dalla prima raccolta in tal senso del 1971 (*Momenti di storia contemporanea calabrese ed altri saggi*), passando per un

INTRODUZIONE

ampio ventaglio di interventi, tra cui approfondimenti più squisitamente di storia politica (*Alle origini del PCI in Calabria*, 1977, e *Massoneria in Calabria*, 1998), al volume del 2003 (*Il fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie*), dove la lettura si apre anche a nuove prospettive di storia urbana e territoriale (è il caso del capitolo dedicato al progetto della “Grande Reggio” degli anni Trenta).

Il tutto, sembra importante sottolinearlo come suo tratto distintivo, a partire sempre dallo scavo d’archivio, da una interlocuzione stretta con il lavoro sulle fonti che torna spesso, non a caso, sia in specifici approfondimenti che in appendici documentarie a corredo delle sue analisi.

Ferdinando Cordova è stato, dunque, in primo luogo uno studioso, rigoroso e sistematico nella ricerca e nel dare, con continuità, corpo ai suoi risultati; con facilità e, insieme, felicità di scrittura.

Ma è stato anche un insegnante, consapevole dell’importanza del compito, attento e generoso, come hanno evidenziato le tante testimonianze di studenti e allievi, presenti e passati, in occasione della sua scomparsa.

Due piani che, al di là del dovere istituzionale, hanno avuto il loro punto di raccordo, fuor di retorica, nel suo essere profondamente, sinceramente democratico. Un tratto immediatamente percepibile, per chi l’ha conosciuto, nel rapporto umano ma che ha trovato pienamente espressione in una vocazione di studioso, appunto, sentita come modo di partecipare al proprio tempo, di fare della professione di “storico” uno strumento di intervento. Una «attivazione di processi critici sul presente e per il presente utilizzando le risorse della memoria» è stato scritto, con altrettanta convinzione, in uno dei ricordi a lui dedicati⁴.

In tal senso, quindi, da un lato l’impegno di docente, dall’altro la passione di storico per le tematiche man mano al centro della sua attenzione, anche pensate come contributo all’interpretazione dell’Italia di oggi.

In tal senso, ancora, importante da ricordare poiché componente non secondaria, ma anzi integrante del suo profilo, la costante operosità nel promuovere e organizzare sia ricerca storica in senso stretto (tra le curatele più rilevanti *Uomini e volti del fascismo*, edito nel 1980, che mise insieme, facendoli dialogare tra loro, una pluralità di autori italiani e stranieri) sia, in senso più lato, momenti di cultura e discussione.

Così i tanti convegni e seminari a cui ha partecipato e dato vita, non solo accademicamente ma anche a livello didattico e per un più ampio pubblico, non sottraendosi a un “uso pubblico della storia” in cui portare, però, profondità di pensiero e competenza⁵.

La partecipazione attiva ad istituzioni come la Deputazione di Storia Patria per la Calabria (di cui è stato membro dal 1981) e l’Istituto Calabrese per la Storia dell’Antifascismo e dell’Italia Contemporanea (Icsaic), che presiede dal 1992 al 2004⁶.

La collaborazione, anche a livello progettuale e redazionale, con pubblicazioni periodiche, come “Historica”, rivista bimestrale, poi trimestrale di cultura, protagonista dei suoi primi anni messinesi (ma per la quale continuerà sempre a scrivere), la “Rivista di Studi Salernitani” e poi la prestigiosa “Storia contemporanea” che contribuisce a fondare, restando nella redazione fino alla metà degli anni Settanta.

Infine la messa in opera, in prima persona, di progetti editoriali articolati e di lungo respiro. In particolare la direzione di due collane di saggistica – “Storia e Documenti”, la principale, dal 1977, e “Historia”, dal 1989 – nate dal sodalizio con l’editore Bulzoni, che arriveranno a contare, complessivamente, circa 50 titoli. E poi, soprattutto, l’ideazione e la direzione della rivista “Giornale di storia contemporanea”, nata nel 1998 come “Rivista Calabrese di Storia Contemporanea” (nell’ambito dell’Icsaic) ma già dal primo numero dell’anno successivo trasformata anche nel titolo, per «privilegiare – come sottolinea lo stesso Cordova nell’editoriale – quanto era già nei fatti», cioè la precisa volontà di non restare chiusi nella dimensione locale, neanche formalmente. «Una scelta di chiarezza, che ha il merito di non respingere a priori chi, privilegiando studi di carattere nazionale ed internazionale, poteva essere distolto da una dicitura ingannevole»⁷.

Nello spoglio di questa rivista, che ha personalmente curato, numero dopo numero fino all’ultimo, del giugno 2011, uscito postumo, è possibile cogliere ancora una volta i tratti distintivi del suo lavoro e, insieme, l’espressione della sua personalità matura. Dal succedersi dei titoli monografici, specchio dei suoi interessi ma anche della vasta gamma delle sue curiosità⁸; all’ampio spazio dedicato, programmaticamente, alle recensioni e, quindi, alla necessità del confronto storiografico; alle rubriche che ricorrono con più frequenza: “Note e Documenti”, “Riletture” (dedicata ai classici della storiografia), “Storie d’oggi” e “Le parole della politica”, dove esplicito, fin dai titoli, si fa il progetto di raccordare onestà intellettuale e ricerca storica, solidamente documentata, alle problematiche del presente.

In un richiamo sempre più pressante all’impegno civile di cui fa parte il crescente accento posto sul tema della “giustizia”, così centrale e insieme drammaticamente controverso nelle dinamiche della storia italiana. E ancora, tema nel tema, le presenze criminose e occulte che a loro volta segnano la storia del paese; le tante declinazioni di quel potere “mafioso” di cui in particolare il Mezzogiorno appare prigioniero e alla cui analisi andava dedicando, negli ultimi anni, specifica attenzione, sia sollecitando, fin dai primi numeri, interventi per la rivista che personalmente⁹.

È dunque da questo insieme di tematiche e riflessioni che prende le mosse il presente numero monografico, “Politica e società nell’Italia contem-

INTRODUZIONE

poranea”, nel desiderio di ricordare Ferdinando Cordova da parte di colleghi e amici studiosi che ne hanno condiviso il cammino.

Note

1. A chiamarlo, nel 1964, è l’insegnamento di Storia del Risorgimento, tenuto da Domenico De Giorgio, professore conosciuto già dagli anni del liceo, cui resterà legato culturalmente e affettivamente per tutta la vita, come da lui stesso a più riprese sottolineato (in particolare: *Ricordo di un maestro*, in “Historica”, LVI, 2003, 2, pp. 83-7, numero monografico in memoria del De Giorgio fondatore, nel 1948, della rivista stessa).

2. Volume che ha ricevuto il premio della Fondazione “Bruno Buozzi”, 2005, per la ricerca storica. Negli anni Novanta, inoltre, Cordova è stato tra i promotori del Dottorato di ricerca in Storia del movimento sindacale, presso la Facoltà di Scienze politiche dell’Università di Teramo.

3. In questa direzione andava, probabilmente, anche il suo ultimo lavoro rimasto incompiuto, che intendeva prendere le mosse dal diario di un sindaco di fine Ottocento, e di cui era già prevista la pubblicazione presso Manifestolibri con il titolo: *Il re mi ha detto. Un sindaco alla corte dei Savoia*.

4. G. C. Marino, *Addio Nando, combattente delle idee*, in “Sapere”, ottobre 2011, pp. 84-7: 85.

5. Tra il 2010 e il 2011, ad esempio, ha partecipato in varie forme alle celebrazioni per il 150° dell’Unità d’Italia. Tra l’altro organizzando e coordinando – insieme a Ugo Mancini e in collaborazione con la Provincia di Roma – un ciclo annuale di conferenze nei Castelli Romani, dove viveva. Sempre a tale celebrazione è legata una delle sue ultime apparizioni pubbliche, il 16 marzo 2011, con un intervento di fronte al Consiglio regionale della Calabria in occasione dell’iniziativa *La Calabria per l’Unità d’Italia*.

6. Dal 1983 al 1988 Cordova è inoltre consigliere comunale presso il Comune di Grottaferrata dove fonda, negli stessi anni, il Circolo culturale “Domenichino”, attivando uno scambio di iniziative con la locale Abbazia dei monaci basiliani di San Nilo.

7. F. Cordova, *Perché cambiamo*, editoriale d’apertura in “Giornale di storia contemporanea”, II, 1999, 1, pp. 3-4 e, in precedenza, *Le nostre ragioni*, in “Rivista Calabrese di Storia Contemporanea”, I, 1998, 1, pp. 3-5.

8. La rivista, semestrale, edita dall’editore Pellegrini di Cosenza, alterna numeri miscellanei a numeri con sezione monografica, di cui sembra significativo, per quanto si è detto, riportare di seguito i titoli: *Il welfare in Europa negli anni Trenta*, n. 1, 1998; *La Spagna franchista* (a cura di Giuliana Di Febo e con un editoriale dello stesso Cordova), n. 2, 1999; *Emigrazione e storia d’Italia* (a cura di Matteo Sanfilippo), parte I, n. 2, 2000 e parte II, n. 1, 2001; *Cittadine prima della cittadinanza*, n. 2, 2001; *Il cinema e la storia contemporanea* (a cura di Pasquale Iaccio), n. 2, 2002; *La televisione in Europa: linguaggi, politica e informazione* (a cura di Francesca Anania), n. 2, 2003; *Storia ed eventi naturali estremi in Italia: strategie e risultati di ricerche interdisciplinari* (a cura di Emanuela Guidoboni), n. 2, 2004; *Il duello. Un’immagine della cultura europea* (a cura di Barbara Ronchetti), n. 2, 2005; *Culture e modelli costituzionali dell’Italia repubblicana* (a cura di Marco Fioravanti), n. 2, 2006; *La straordinaria rinascita della fisica italiana nella prima metà del Novecento* (a cura di Carlo Bernardini), n. 2, 2007; *Percorsi di pace e di guerra fra Ottocento e Novecento: movimenti, culture e appartenenze* (a cura di Beatrice Pisa), n. 2, 2009; *I cattolici italiani nel secondo dopoguerra* (a cura di Francesco Malgeri), n. 2, 2010; *Roberto Bracco: l’intellettuale e il politico* (a cura di Pasquale Iaccio), n. 2, 2011, numero pubblicato *In memoria di Ferdinando Cordova*, a cura di Pantaleone Sergi, su materiali in gran parte già da lui individuati, tra cui la sezione monografica in quanto frutto del Convegno di studi organizzato dallo stesso Cordova presso il Dipartimento di Storia, Culture, Religioni, Sapienza Università di Roma, nell’ottobre 2010.

LIDIA PICCIONI

9. Su questi aspetti ha partecipato, nel settembre 2009, a un Convegno a Città del Messico sul tema della “delinquencia organizada”, con un intervento dal titolo: *La 'ndrangheta: una criminalidad poco conocida*. Sempre in tal senso la scelta di far introdurre la riedizione di *Alle radici del malpaese*, nel 2011, da una nota di Vincenzo Macrì su *Magistratura e politica in Italia, dall'unità ad oggi*. Ed è attraverso la presentazione del volume di Mario Casaburi, *Borghesia mafiosa* (Dedalo 2010), che la Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma ha voluto ricordarlo, nel febbraio 2012, in quanto tra i suoi ultimi suggerimenti.